

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 192 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 10 luglio 1972

Anno VII - N. 22

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 244591

ANCORA UN PASSO INDIETRO

Da circa un mese si sapeva che il 23 giugno a Padova si sarebbe tenuto un convegno triveneto per concordare una programmazione universitaria comune per le Regioni Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Il Rettore dell'ateneo padovano aveva invitato i suoi colleghi di Trieste e Venezia, rappresentanti delle tre giunte regionali, delle amministrazioni provinciali e i Sindaci delle Città principali.

Tre giorni prima della riunione, in una intervista a «Il Giorno», il Rettore di Padova prof. Enrico Opocher aveva dichiarato che i due nuovi poli di sviluppo universitario delle Venezia dovrebbero essere individuati nelle città di Verona e di Udine. E «La Vita Cattolica» del 24 giugno, sotto il titolo in prima pagina: «Padova chiama Udine, Udine deve rispondere», aveva scritto: «A Padova vedono addirittura più chiaro che da noi: e se Padova chiama Udine, non vorremmo che Udine (e non certo in questo momento validamente e seriamente rappresentata) facesse orecchie da mercante. Sarebbe il colmo!».

Ebbene il colmo è stato raggiunto ancora una volta ed i friulani hanno ingoiato il rospo con la consueta disinvoltura.

Noi sappiamo esattamente come sono andate le cose, perché una persona presente ai lavori (non friulana ma triestina, è bene precisare) ci ha informato con la massima precisione dell'incredibile atteggiamento di Cadetto e dei triestini. Ma anche leggendo con attenzione il «Messaggero Veneto» del 24 giugno si poteva capire che Udine aveva perso ancora una volta il treno.

«Nel suo intervento» scriveva il citato quotidiano — il Sindaco (Cadetto n.d.r.) ha un po' fatto la storia delle aspirazioni universitarie del Friuli, sottolineando soprattutto la situazione di disagio venutasi a creare tra Udine e Trieste.

E' mancata nella conclusione la stesura di un ordine del giorno qualificante tanto che i presenti hanno preferito dirottare in una semplice segnalazione da inviare alla attenzione del ministro della

AVVISI

Mercoledì 12 luglio, alle ore 19.45 sul secondo canale televisivo, andrà in onda «Tri-buna politica regionale», alla quale parteciperà un rappresentante del Movimento Friuli.

Lunedì 3 luglio «Friuli d'oggi» non è uscito perché il direttore ha ritenuto di dover aderire allo sciopero dei giornalisti.

pubblica istruzione.

Appariva chiaro da queste prudenti parole che qualcuno si era opposto ad un netto ordine del giorno ed aveva ottenuto la «semplice segnalazione». E chi se non i triestini potevano opporsi ad un o.d.g. che avrebbe impegnato il Ministro a favorire l'istituzione dell'Università di Udine?

Eravamo giunti alla verità con un semplice ragionamento, che trovava conferma nella relazione confidenziale ottenuta da uno dei presenti.

Ed ecco come sono andate le cose.

La relazione di Cadetto è stata blanda, cauta e piena di auspici (dai quali abbiamo piene le tasche!). I rappresentanti triestini, invece, hanno parlato con ben diversa grinta a nome dell'ateneo «regionale» ed hanno detto chiaro e tondo che loro la programmazione triveneta non la accettano. Il Friuli, in poche parole, è una loro colonia e nessuno può decidere qualcosa a favore della loro colonia, che deve rimanere sottosviluppata.

Ora domandiamoci: chi avrebbe dovuto ribellarsi, abbandonando eventualmente la riunione, contro un simile atteggiamento se non i rappresentanti del Friuli? Si sono invece ribellati i rappresentanti di Padova, che hanno chiesto ai triestini perché diavolo fossero intervenuti: «per osservare» hanno risposto questi ultimi con tracotanza! E i friulani buoni e zitti come pecore, lasciando ai lupi il compito di tutelare i loro diritti.

Ora, se si ricorda che il Rettore di Padova aveva indetto la riunione, invitando anche un alto funzionario del Ministero, principalmente per favorire Udine, non si stenta a concludere che i rappresentanti del Friuli hanno rifiutato ancora una volta un provvidenziale aiuto per non dispiacere a Trieste.

Naturalmente, ogni prova superata rafforza Trieste e indebolisce il Friuli. Pensiamo quindi che solo gli elettori friulani, dando una tremenda lezione ai loro attuali rappresentanti, potranno ristabilire un equilibrio ormai perduto.

C'è chi specula, in questi giorni, sui dissidi interni del Movimento Friuli, (dissidi che capitano anche nelle migliori famiglie) sperando di esimirsi dalla scena il nostro gruppo. Noi rispondiamo ai pescatori di frodo e agli elettori friulani che se non esistesse il nostro gruppo nessuno scriverebbe la verità sui problemi del Friuli e la causa dell'Università verrebbe adoperata come uno specchietto per allodola. La nostra funzione di critica e stimolo è e rimane essenziale per il progresso del Friuli moderno.

IL CONVEGNO DI BUIA

Domenica 2 luglio ha avuto luogo sul monte San Lorenzo di Buia lo annunciato incontro tra aderenti e simpatizzanti del MF.

I convenuti hanno assistito alla Messa in friulano celebrata da don Francesco Placereani per onorare la memoria del presidente Fausto Schiavi. Alla predica per Checco ha ricordato con commosse parole la figura morale dello scomparso presidente sottolineando in particolare il suo coraggio e la sua tenacia.

Subito dopo la celebrazione del rito, a cui hanno assistito i familiari di Fausto Schiavi, si è dato inizio alla riunione che, come ha ricordato in apertura il presidente Nazzi, aveva lo scopo di chiarire le ultime vicende verificatesi all'interno del Movimento e di aprire una concreta prospettiva di azione per il futuro sgombrando il campo da diffidenze e personalismi che negli ultimi tempi avevano rallentato l'attività.

Nel corso della discussione pacata e costruttiva, cui hanno dato vita Deotto, Lostuzzo, Zanelli, Beltrame e Cadò di Udine, Pagani di

Lestizza, Spizzamiglio di Basagiapenta, Bertoli Badoli di Pasian di Prato, Ceschia di Nimis, Comini di Artegna, Guerra di Buia, Pitzalis di Martignacco, D'Agostini di San Daniele e il consigliere regionale D'Agaro di Cavazzo Carnico, sono stati ribaditi, tra l'altro, alcuni punti di fondamentale importanza per il consolidamento del MF dal punto di vista ideologico e organizzativo.

In particolare è stato

constatato come il futuro non possa più dipendere dai singoli in quanto il MF, nato in una zona geograficamente ristretta, si è ormai allargato al punto di diventare patrimonio comune di tutti i friulani anche di coloro che professano idee diverse dalla nostra.

In tale spirito si è preso atto con serenità della recente grave decisione del consigliere di Caporiacco.

Successivamente i

presenti hanno concordemente ravvisato che la critica svolta all'interno debba essere ispirata a intenti costruttivi e non rimanere fine a se stessa provocando malintesi che alla lunga possono provocare contrasti non facilmente sanabili.

A tale proposito sia il vicepresidente Carozzo come il segretario Toldo hanno insistito sulla necessità di non prestarsi al gioco degli

(continua a pag. 2)

DOMENICA 2 LUGLIO

LE DIMISSIONI DI GINO DI CAPORIACCO

Il 22 giugno Gino di Caporiacco, con una lettera indirizzata al Presidente professor Michelangelo Ribezzi, ha presentato le dimissioni dalla carica di Consigliere regionale.

La decisione del di Caporiacco non è stata comunicata, neanche in via ufficiosa, agli organi direttivi del Movimento Friuli ed ha costituito una sorpresa anche per le altre formazioni politiche regionali.

Per quanto riguarda le motivazioni dobbiamo quindi atternerci alle notizie provenienti dalla Presidenza del Consiglio regionale e diffuse dalla radio e dai giornali. In base a tali notizie di Caporiacco avrebbe rimesso il mandato al Consiglio per dimissioni nei riguardi dei colleghi del gruppo regionale del MF.

Si tratta di un gesto che ci ha sorpresi quindi ma anche amareggiati. Ci auguriamo che il Consiglio regionale respinga le dimissioni e che Gino, rimanga al suo posto almeno fino alla scadenza del suo mandato, nel gruppo del MF o nella posizione che egli liberamente deciderà di assumere.

Con questo auspicio, riteniamo di interpretare, serenamente e obiettivamente i voti di tutti i friulani.

Gino è stato per quattro anni un brillante e polemico protagonista della politica regionale. Con la sua carica umana è riuscito a incutere rispetto agli stessi avversari, che lo avevano deriso e moralmente linciato nei primi giorni di attività nell'aula del Consiglio.

Una buona parte del lavoro svolto dal gruppo MF in

Consiglio regionale è stato svolto da lui, e anche a lui si deve la conduzione di un'azione politica che ha impedito l'emarginazione del gruppo MF tentata dalla maggioranza.

E' comprensibile che quest'uomo, pur dotato di notevoli capacità, si sia trovato spesso ad operare in condizioni molto difficili e che abbia potuto finire per sentirsi molto volte isolato.

Ma ormai è inutile piangere sul latte versato. Conviene guardare al futuro con rinnovata speranza.

Nessuno pieghi la testa. Nessuno si fermi alla sterile critica.

Nessuno giudichi gli altri. Ognuno giudichi se stesso e si chieda, piuttosto, che cosa ha fatto per la causa del Friuli.

Noi dell'Esecutivo ci ritroviamo ogni settimana per esaminare problemi, talora nuovi e difficili, per prospettare soluzioni, talora inadeguate o addirittura sbagliate, ma lavoriamo duramente.

Ci sono quarantasei consiglieri comunali che lavorano in venti Comuni; c'è un giornale che esce ogni settimana da cinque anni (quale altro partito ha un settimanale?) e c'è soprattutto una base che risponde con entusiasmo al nostro appello. I nostri comizi non sono mai deserti; ogni mese nascono nuovi gruppi anche in zone fino a poco tempo fa chiuse al MF; il nostro Esecutivo e il nostro Direttivo non sono mai stati così compatti e concordi. Questa è la realtà!

Il Comitato Esecutivo

RESPINTE

Mentre stiamo andando in macchina di gruppo notiamo che il Consiglio regionale ha respinto a maggioranza le dimissioni di Caporiacco.

La notizia ci rallegra, nonostante tutto, in quanto corrisponde ad un sincero auspicio espresso in altra parte del giornale.

Non c'è che il divorzio

La Venezia Giulia (leggi sempre Trieste), relativamente al reddito pro-capite, occupa uno dei primissimi posti nella graduatoria delle province italiane. E' al terzo posto dopo Milano e Torino.

Il Friuli si colloca invece, nella stessa graduatoria, mediamente verso il quarantesimo posto. Udine è in coda preceduta da Gorizia e Pordenone.

La Venezia Giulia gode di tutta una serie di privilegi: fondo di rotazione (67 miliardi di investimenti dal 1955 al 1970); fondo consolidato (10 miliardi all'anno fino al 1983); massiccia presenza di industrie IRI. Il Friuli per contro è soffocato dalle servitù militari (decine di miliardi di danni all'anno) e sopporta una delle più elevate pressioni fiscali.

La Venezia Giulia assorbe

la maggior parte delle spese correnti della regione dato che ospita la stragrande maggioranza degli uffici e degli assessorati.

Gran parte del Friuli è tanto depressa dal punto di vista socio-economico da poter essere paragonato alle più derelitte regioni del Mezzogiorno.

La Venezia Giulia nel settore dell'istruzione, della cultura e dei servizi sociali è una provincia d'avanguardia in Italia e anche in Europa. Il Friuli tutto, da Gorizia a Pordenone, da Tolmezzo a Udine, è, relativamente agli stessi servizi, e dir poco in una situazione di disagio.

Dalla Venezia Giulia un lavoratore si rifiuta di «emigrare» a Monfalcone.

Dal Friuli ogni anno migliaia di lavoratori devono cercare lavoro, quando va

bene, in Europa, quando va male in Africa, in America e in Australia.

Un solo profondo divide, come si vede, la Venezia Giulia dal Friuli e, così come avviene tra settentrione e mezzogiorno d'Italia, tale solco anziché colmare tende, ad onta delle buone intenzioni e di qualche sforzo, ad approfondirsi. Questa è l'amara realtà. E per modificarla non sono sufficienti le formule magiche come «la Venezia Giulia e il Friuli hanno economie complementari e non concorrenti» o «l'inventiva dei giuliani e la tenacia dei friulani si accoppiano alla perfezione» inventate dagli stregoni regionali. L'Università friulana insegna!

Non c'è che il divorzio. Soltanto allora il Friuli avrà un futuro!

Gruppo MF di Gorizia

Lettere al direttore

DALL'AUSTRALIA...

Spett.le Movimento Friuli,

tardi ma spero in tempo, spedisco un assegno della Commonwealth Trading Bank of Australia, dall'importo di 30 dollari australiani, pari a lire sterline 9.083, quale mio modesto ma sentito contributo per la realizzazione di un testo di storia sulla Patria del Friuli, per onorare la memoria dell'ing. Fausto Schiavi.

Mi auguro che la somma che riuscirete a raccogliere vi permetta di realizzare un'opera completa e rigorosamente scientifica.

Da questo testo mi aspetto (finalmente) di avere risposta alle numerose domande che mi ponevo sui banchi di scuola e che non ho avuto o potuto finora ottenere risposta, circa avvenimenti e personaggi del Friuli sempre presentati, nei testi scolastici, quando lo erano, in modo marginale e frammentario e perciò incompleti e partigiani.

Ricevo sempre con piacere il vostro «Friuli d'oggi» l'unico giornale che mi racconti la verità sulle cose del Friuli.

Sarebbe confortante che i Friulani, nelle prossime elezioni regionali, non votassero monotonamente sempre quel segno o partito ma si azzardassero, ma non è un azzardo, a scegliere un'alternativa politica, secondo il loro cuore e cervello senza aspettare l'imbeccata dagli altri.

Aldo Scarpin

Vai Mattmark

Cui che al a' dizzidòt di lotà cuintri l'emigracion, nol po' tasè denant de vergognose sentenze dal tribunal svizzar, ch'al è vòt cùr di assolvi di ogni responsabilidàt duc' i imputàs pe disgrazie di Mattmark, indù che in glazàr al à sepulz passe cent operaris, quasi duc' emigranz.

A chi ret'ò pensi ch'a sein d'òs lis considerazion di fà, cheste disgrazie e à confermàt che a pajà a' son simpri i puez e che e' àn dal dut tuàrt chei che stant a cjaase a tabain di emigracion e la clamìn «libera scelta» e a sostegnìn che l'emigracion 'e jè une gjevè d'aur pal emigranz.

Cheste sentenze 'e jè stade una biele vergogne pe tant svantade civiltàt svizzare ch'è à, dal rest, — e i nestriz emigranz lu san — tantis altris pajaje; 'e à dimostràt che i interès de Svizzare e dai granc' monopòlios a' vegin una vòre prime de vite dai omps e che il «civile benessere» de Svizzare al è fondat, una vòre di volit, sul sfrutament dai piàrs e dai emigranz. Baste fà amens a la legislazion svizzare ch'è continus a no adabà e a rifudà lis tantis richiestis civilis e socialis presentadis dai emigranz e dai guviàr talian. E vuè 'o sin chi a vai su Mattmark, disgrazie ch'è je un simbul di une civiltàt che l'omp al ven dopo dal profit.

I nestriz dovè al è di lotà par impedi che cheste civiltàt

'e gloti i nestriz popul, par che i nestriz fradis no sein plui «libars di scugn là», ma ch'a pueidin cjàt tal l'òr e tal nestriz Friul un puest di lev'òr sig'òr e une juste plàs. No domàndin di sèl mantignuz: a' domàndin di lavorà.

(gipi)

dalla pagina 1

avversari politici diffondendo anche in buona fede notizie false e tendenziose messe in circolazione da gente senza scrupoli con il preciso scopo di creare un clima di sospetto e diffidenza tra gli aderenti.

E' emersa poi la necessità impellente di rivedere la tematica ideologica del Movimento alla luce soprattutto delle esperienze fatte in sei anni di vita politica e tenuto conto della nuova realtà maturata per la costante e tenace presenza del MF sulla scena politica triulana. Questo in vista della ormai prossima scadenza elettorale regionale che vedrà impegnato il Movimento in tutto il Friuli in un difficile confronto con le forze politiche tradizionali, confronto che si rivelerà chiarificatore circa la volontà di un'effettiva rinascita del popolo triulano. Soltanto una riconferma elettorale del Movimento Friuli può garantire in effetti un futuro per la nostra gente e la nostra terra.

La riunione si è conclusa in un clima di cordialità con un pranzo la cui riuscita ha premiato gli sforzi dei solerti organizzatori del gruppo MF di Bula.

A PROPOSITO DI DIVORZIO E BRAVI I TRIESTINI!

L'articolo «l'Ateneo Cadetto» del direttore del Piccolo di Trieste se a Gorizia, Pordenone e Udine non ha suscitato particolari reazioni (significativo al riguardo il silenzio dei partiti), nella città giuliana ha provocato una serie di reazioni a catena soprattutto a livello popolare. Parecchi cittadini hanno scritto la loro solidarietà a Chino Alessi denunciando presunte sopraffazioni da parte dei friulani e chiedendo a gran voce il divorzio tra Trieste e il Friuli.

Il Movimento Friuli fu il primo, e per lungo tempo solo, ad avanzare l'ipotesi della separazione tra Trieste e il Friuli per il bene di entrambe le componenti regionali: è del giugno del 1970 l'opuscolo di Fausto Schiavi «Trieste e il Friuli verso il divorzio». Ora altri hanno fatto propria tale prospettiva. Ci pare opportuno perciò portare a conoscenza dei lettori di Friuli d'oggi le motivazioni con cui costoro giustificano il loro atteggiamento.

Naturalmente le ragioni di parte triestina e di parte friulana non coincidono: poco importa. Quel che conta è che lo sbocco a cui tendono, cioè la spaccatura tra Friuli e Venezia Giulia, sia lo stesso.

C'è da presumere che a questo punto si metta in moto abbastanza presto il meccanismo per arrivare a tale traguardo (abbiamo sempre detto che i triestini sanno il fatto loro), che se non è raggiungibile in un futuro prossimo può essere guadagnato per gradi e in tempi successivi.

Il primo passo potrebbe essere quello di concedere una particolare autonomia alla componente friulana e a quella giuliana, così come era nei desideri dei democristiani di Trieste al momento della nascita del Friuli Venezia Giulia oppure tenendo conto di quanto si è statuito per le province di Trento e di Bolzano nel Trentino Alto Adige appena qualche tempo fa.

Ma sentiamo cosa si dice a Trieste riprendendo i brani più significativi delle lettere apparse sul Piccolo del 9, 16 e 23 giugno.

S. Monteneri: Se Trieste ha da diventare terra di preda di feroce campanilismo friulano, meglio prendere atto del fallimento della regione.

S. Brun: La misura è colma, con la voce dello sdegno, dello stupore, dell'amarezza e della rivolta: basta con questa regione.

G. Chirassi: Trieste è oggi sola di fronte al Friuli che comanda con la forza del numero e la prepotenza del campanilismo.

M.G.: Il Friuli muove cielo e terra a difesa dei propri asseriti diritti e a danno dei nostri reali diritti. Di fronte al Friuli lanciato al grande attacco senza limitazione di persone e mezzi, Trieste si trova assolutamente disarmata. Di fronte alla lunga e feroce campagna udinese che non lasciava dubbi sulle pretese di là, i nostri reggitori hanno cercato di minimizzare. Cadetto volle far

parte del consiglio di amministrazione dell'università al chiaro scopo di imporre presenza e volontà di Udine, per imporre pesantemente la tesi friulana.

M. Lannes: Si ha in animo di disintegrare, sventagliare, alla chetichella, altre fasce, all'infuori dei confini etnici della Venezia Giulia, la nostra massima istituzione culturale. Un tale atteggiamento irreflessivo, costituisce un atto vandalico, una specie di tiro al piccione, inteso a menomare, nelle sue strutture morali, intellettuali, il nostro ateneo, fucola di Trieste italianissima rivendicata all'impero asburgico con l'eroico furore degli irredentisti giuliani, nobilmente immolatis per ricongiungersi alla grande madre.

M. Verdani: Bisogna combattere efficacemente la esasperante fanatica mentalità dei nostri cosiddetti cugini friulani se vogliamo evitare di venire dominati e svolti. Se poi questo non bastasse, tempo ci rimanga soltanto la risorsa d'un salutare divorzio che tagli nettamente l'irrazionale regione in due parti: la Venezia Giulia dal Friuli. Genova briga per privarci del caffè, i friulani lotano per mutilare la nostra università: per adesso, visto che i loro appetiti sono insaziabili.

T. Micòl: Il matrimonio tra il Friuli e quello che è rimasto della Venezia Giulia non si sarebbe dovuto mai fare. Una simile unione era forzata, basata su nulla; due economie diverse, due etnie diverse, due modus vivendi diversi, tutta una problematica diversa.

F. Gramaticopulo: Tutti i triestini di buon senso sono oggi al suo fianco in questa esaltante lotta per sopravvivere. Alle continue, insistenti aggressioni di Genova e Venezia per strapparci anche quel poco che ci rimane, ora si aggiungono pure quelle della vicina Udine. D'accordo tutti dunque con lei caro direttore, quando arriva alle conclusioni: porre in termini di urgenza le premesse perché la regione Friuli Venezia Giulia si spacchi e dia vita a due istituzioni.

G.R.: L'aeroporto di Trieste, oggi regionale, è situato a Ronchi in provincia di Gorizia che fa parte del Friuli, e in esso, su capitali triestini, lavorano e guadagnano le genti friulane... Anche il Friuli da parecchio tempo sente la necessità dell'università, ma mi chiedo: quali iniziative e quali capitali possono e intendono impiegare le genti friulane? ... Trieste da tempo importa della manodopera friulana, infatti da molti anni esiste il treno operaio, e questa manodopera ha una remunerazione che però, essendo il lavoratore residente altrove, viene spesa a casa sua... Nel Friuli una gran parte degli abitanti è proprietaria di una casa di abitazione, per cui non pagano gli affitti, e questa è una uscita non indifferente per noi e un'entrata anche se non effettiva per loro... il friulano paga le tasse che convengono a lui.

G. Candot: Affrontiamo allora lo studio dello smembramento della regione. Naturalmente ciò deve avvenire solo sentito il parere delle popolazioni interessate.

E. Furlani: Gli udinesi con

la loro ben conosciuta tenacia, compattezza e il loro numero, forti di tutto ciò, non defletteranno mai dallo scopo che il capoluogo friulano si prefigge. Il Movimento Friuli stesso avverte: «Udine vuole l'università e l'avrà, siate certi, a ogni costo». Ben venga dunque il divorzio e subito.

R.B.: Quando Trieste, secondo porto di Europa per il caffè, dopo Amburgo, con i suoi cantieri di fama mondiale, con i suoi istituti di studio superiori, i suoi ospedali, le sue pareggiabili istituzioni culturali, benefiche, patriottiche, sportive, ecc., e vanguardia di civismo e di ospitalità, combatteva per avere la sua università, per le strade di Udine invece si parlava solamente «furlan». Ora dunque carte in tavola: Trieste non vuole niente da nessuno. Trieste vuole solamente tenersi il suo, quel suo costruito con i suoi sacrifici e la sua intelligenza, perciò l'Università di Trieste è sacra perché bagnata dal suo sangue, intoccabile nella sua integrità: l'aeroporto che per mancanza di terreno adatto, Trieste ha costruito nella pianura di Ronchi, è triestino, unicamente triestino e non di Trieste e C. D. a Cesare, o meglio, lasciato a Cesare ciò che è di Cesare.

Non possiamo non concludere questo interessante campionario di pareri triestini con una frase del direttore del Piccolo: «Nel divorzio il migliore affare lo fa la Venezia Giulia».

Noi del MF non possiamo che dire: Dio voglia che ciò avvenga!

IL PIANO DI ARTA

Innanzitutto, prima di parlare di Piano Regolatore Generale, sarà meglio precisare, che per il Comune di Arta Terme, non esiste ancora un piano di fabbricazione efficiente o meglio, approvato dagli organi competenti Regionali.

Tale piano è stato sì approvato dal Consiglio Comunale, ma non può essere attuato in pratica perché il Comune di Arta Terme si trova tra quei Comuni dichiarati «Stazioni di cura, soggiorno e turismo», mentre nei Comuni senza alcuna investitura, il piano di fabbricazione è attuabile dopo la sola approvazione unanime del Consiglio Comunale.

Per quanto sopra detto, non si tratta di disturbare il quieto vivere, ma di irritare il quieto vivere, appunto perché ad Arta Terme al momento attuale non si trovano che pochi metri quadrati edificabili all'interno della perimetrazione urbana; sia chiaro che prima di parlare di piano Regolatore generale, sarà bene svincolare in Sede Regionale, il Piano di fabbricazione sopra detto, bene o male che sia impostato, perché urge la necessità di aree edificabili: se ciò non avviene, sarà veramente

uno spettacolo pietoso, per tale ridente centro termale.

Per l'impostazione del Piano Regolatore Generale prima di programmare e durante l'elaborazione del piano stesso, sarebbe bene tener presente che Arta Terme si trova con due monti ai fianchi, perciò sono poche le aree libere per le prossime opere primarie e per l'edilizia pubblica e privata, tenendo pur presenti le bellezze d'insieme e naturali, ridimensionando al minimo il verde agricolo, riducendo nel limite possibile il verde attrezzato, perché verde attrezzato si forma da sé nei singoli giardini, riducendo o meglio eliminando certi vincoli che dall'Illustre Maestro si sente dire «vasta zona».

In fatto di ecologia, aria ed acqua pura ce ne sono a volontà, cimiteri e fabbriche non ce ne sono, depuratore, le fognature, il problema ecologico è risolto.

Per l'impostazione, preparazione ed elaborazione del Piano Regolatore Generale di Arta Terme e zone limitrofe, la cosa che i redattori del Piano dovrebbero fare sarebbe di tenersi costantemente in contatto con i tecnici locali, in modo da es-

sere aggiornati costantemente su quella o quell'altra zona; solo così il piano potrebbe riuscire con minime menomazioni e limitando le disparità di diritto a costruire, nel caso contrario, che le cose vengano fatte a tavolino oppure con qualche apparizione in sede comunale dei redattori del piano (vedi Piano di Fabbricazione), allora si che la politica urbanistica lede il diritto di proprietà ed il diritto di investimento o diritto a costruire.

Inutile guardare lontano per dire che si sta facendo un Piano Regolatore Generale, se al momento non ci sono disponibilità per un immediato domani ma solo per un lontano futuro; non si rimandi a domani ciò che serve e si può fare oggi: il tempo e gli uomini passano, le varie Amministrazioni si susseguono, i problemi di Arta Terme rimangono come sono rimasti dalla sua lontana Amministrazione. Lei ne è stato Sindaco, i problemi di allora sono rimasti, il tempo ci insegna che gli articoli di giornale campati senza una base, non proviano la buona nome e prestigio di Arta Terme.

Pietro Candoni

FRIULI D'OGGI

N. 237

GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile

Redattori: Luigi Bottos,
Walter Caine, Raf Carozzo,
Giancarlo Castellari,
Adriano Ceschia,
Linneo Lavaroni,
Gianni Nazzi, Claudio Toldo,
Rizieri Valdevit.

Raffaele Carozzo
Editore

Abbonamento:

Annuo L. 2.500
Estero L. 2.500
Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

Florilegio di poesia friulana

a cura di Giorgio Faggin

ANTONI POČ

Alias Antonio Pozzo, udinés (1885-1954). Miedi specializât in dermatopatologie e autor di putropes publicazions scientifiche, roc al-to ancie un umanist di buone levade, che a-cuiva in poesie (*Kroiche*, 1925; *Chimere e fiamme*, 1932; *Canto di Erofeje*, 1950), il sac filosofic (*Al di qua dela cita, al là della morte*, 1949), etc. A Udin Antoni Poč al-ere conoçut comunâl par poet socialist.

La produzion literarie par furian a-è scjarie ma avonde interessants. Otri di un muribide e original lavorât teatral (*La sagra di Orsare*, in «La Panarie» VI, 1929, pp. 303-315), roc nus a lasade une picule grampe di poesies uguales e, par dongje, ancie un curt e gustos poemât in cutuaris sunez, *ti medî di vite* (in «Avanti cui lunt» X, 1943; con pignis di fittino), che o-tornâ a publicâ cu integralmentr parvie che si trate di une cjosse unevove ladine e che a-pant un remar-chevul snat literari. Entrant al-è soredât l'umorism di buone qualità, venât di une disinciose malinconie e imbonolât di recuarz autografic: Poč, difat, al-ere slât «miedi di vile» tal 1914 a Premariis e la so scriture a-vevoche situazions reâlts di vite cotidiane denant de prime vevve mondial.

Su la vite e la personalità di Antoni Poč si puedin viodi cun pro i articoli di A. Toso in «Messaggero Veneto», 9-11-52), di O. Luzzatto (in «Atti dell'Accad. di S. L. ed A. di Udine» 1954-1957, p. 57 ss.) e di E. Bearzotti (in «Sot la Nape», Marè-Avril e Mai-Jugn dal 1954).

IL MIEDI IN VILE

I.

Miedi di vile! Un timp l'ère in citât un braurin elegant; lis signorinis no i lassavin padin; in societât, in teatro, in catè, cu lis plui bunis maneris di gran vite abituât... Cumo i'è so, spjardât, cence ninis che lu coxolan sôl, abanzadât tal i siei malis e lis sôs medisinis, tra un ucarâ di ranis, tra un cuzziarât di dindiaz e di ocs... Adio strambad, adio fiests: no l'è timp di ligie.

Sadî, cori in zar a dà confuart a capâ rabis... Passin lis zornadis passin i mès ta che malnoume.

II.

Mieze gnott je sunade. Al s'involveze il nestri medî fra i linzi. In chel ca l'è par sunais, sul plui biel e sdrondenti te strade. L'è un ciaval che si ferme di bott; po' entre in vore i martielli su la puarte; e sul balcon clapadadis, di gust. Un sospiron less dal cûr al bon medî, che al si jève al cûr abass, al monte te carete e lu memin lestan tre mis. Al rive in l'ume stale là che stan in spiete di une vacie sul fa... «Sperin ch'el nassis!» premuros e zentil i dis el capo al nestri medî, tant par iuscassâ, cialiant di sghembo il fi «Chel basoal al noa ti intive unne. O' i vevi dif che el medî al mi clamass, ma chel bestill!»

III.

Al ven un contadin cu la frutate che a sglonete la muse (ca l'è un dint di sigôr...). Dis il pai: «Chete patate cumi c'al vîd, sior medî, c'al di la int o frescure o umilât; e lui, ce al cate?» «Un muelar di giavâ al dis ridim il dottor. «Jê cussî? che sedi fate!» Un straton, un biell zigo, po' si sint il pai, c'al si è sbassât in fin par tiare a rancurâ il dîntât dut carulât scenzâ di sapient. «Ma la radîs c'al viodi, sior dottor, ce robe rare; fuarte, robuste... isal un peçcât?» «Torre a plantale... Nassaran i fis...» (1)

IV.

La Contesse e sta mal. Ae di fidassi di chest frutât no ben disputassât che sigur come medî al a di fassi e che no l'è è ancieno mai indegnât di vagnî ca di jê a presentassî? (te po' si disin tîmps di civiltât). Il consei di famee decidî: pò dassi c'al si sedi, e al-è mal, dismentât dal so dovê, ma in l'un mal di premure cu isal di clama? La jû in citât ogni moment? son bêz... si viodarâ ce c'al val, ce c'al ordine di cure: di Udin po', tal cûs plui disperât, fa vagnî un professor si podarâ.

Il colloquio al scenzene. «Sior dottor, cemît si cialiat chentî?» «No l'è mal, sior Contesse, o mi contenti. E lor stano simpri in cisçiel?» (ce basoal, c'al s'interessâ dai fâz stei...) «Mi ocôr une pizzele vaites». «Ma sâl an d'a tentadis curis: c'al d'intor e a provit che' i medîs. La moral jê che un al discor di apendicite, un altri di colite, e via disint... ma chel doloz no uelin mai lassâle.

IL CLIMA DELLE RISORGIVE

La zona delle risorgive friulane — dal Livanzo all'Isoneo (si legge in un documento di antropizzazione della bassa friulana, inviato recentemente alle autorità regionali da Italia Nostra, Pro Natura e W.W.F.) — rappresenta uno dei pochissimi esempi di zone umide selvagge, e di formazioni vegetali la cui origine risale al periodo postglaciale.

La fauna è del pari caratteristica e si presenta particolarmente abbondante sia per qualità che per quantità. Per citare un solo esempio, in questa zona è ancora presente la lontra, oggi in via d'estinzione in tutta l'Europa.

Oltre a queste qualità strettamente naturalistiche le risorgive sono parte integrante di un sistema idrogeologico più complesso, che fin dalle prime fasi di antropizzazione ha avuto un ruolo estremamente caratterizzante l'habitat di tutta la bassa friulana.

Si tratta della sequenza formata da elementi strettamente interdipendenti ed interagenti costituita dalle risorgive — formate dalle paludi e dalle olle — dai fiumi di risorgiva e dalle lagune; questi elementi che si presentano apparentemente come sequenza in quanto uno discende dall'altro, ma che in realtà rappresentano un unico organismo o struttura idrogeologica, sono a loro volta delimitati dai corsi di grandi fiumi a carattere torrentizio: Isoneo e Tagliamento, Tagliamento e Meduna-Livenza.

La reciproca articolazione di questi elementi idrogeologici inoltre ha determinato nel territorio una tipica geomorfologia che si estende dalla linea delle risorgive (ottenuta dal congiungimento di tutti i punti più a nord in cui si manifesta il fenomeno dell'affioramento della falda freatica) fino alla laguna, ha fortemen-

te condizionato e conseguentemente ha molto caratterizzato il tipo di antropizzazione della bassa friulana.

Infatti non a caso nell'alta pianura friulana ove gli insediamenti e le infrastrutture non ebbero epiche condizioni geomorfologiche e si organizzarono in una sorta di rete particolarmente regolare i cui nodi si collocano in modo abbastanza differente al luogo, si contrappongono la bassa pianura in cui la linea delle risorgive costituiti fin dall'epoca romana un grosso condizionamento all'espandersi a tappeto della «centurazioni» romane della alta pianura e determinò la costruzione della «stradala» su un percorso immune da allagamenti o smottamenti e staccamento proprio collettore portante, chiusura del sistema delle centurazioni e importante collegamento est-ovest, cerniera di scorrimento per tutto un sistema di centri abitati localizzati a frangia immediatamente a sud, testimonianza ancora attuale di una eccezionale sapienza insediativa.

Al di sotto della stradala infatti risulta chiaro che non si può più riconoscere la struttura storica insediativa organizzata a maglia dell'alta pianura, ma, confortati anche dalla cartografia storica, si può constatare che i primi insediamenti si localizzano lungo il corso dei fiumi di risorgiva, il che sta a dimostrare che il processo di antropizzazione del territorio risale lungo i fiumi e che questi condizionarono radicalmente la distribuzione dei centri abitati nel territorio.

In questo senso quindi, appunto per l'esistenza di questi condizionamenti, c'è un legame diretto e biunivoco tra la geomorfologia del territorio della bassa friulana e la distribuzione spaziale delle strutture storiche insediative.

Per questo i centri storici più importanti di Aquileia, Grado, Marano, Sesto al Reghedo, Cordovado, collegati tra loro da una delicata maglia di centri ambientali minori e da sapienti infrastrutture, mettono

in luce, oltre ai valori intrinseci di tipo archeologico ed architettonico, anche vinti nel loro complesso, il sistema con cui è stato antropizzato il territorio nella storia e, con il loro implicito messaggio storico e scientifico, ripropongono alcuni criteri di utilizzazione dello stesso, criteri tanto elementari quanto fondamentali e purtroppo attualmente tanto disattesi.

Sotto questo profilo le strutture storiche insediative sono delle opere d'arte nel loro complesso in quanto sono opere d'architettura del territorio ed inoltre hanno un alto valore scientifico perché permettono di conoscere e capire la genealogia del nostro habitat.

Non si può scindere quindi il valore naturalistico da quello storico da quello idrogeologico delle risorgive: le risorgive della bassa friulana, in un unico sistema con i fiumi che ne scaturiscono e le lagune di Marano e Grado con i canali naturali, costituiscono una struttura idrologica caratterizzata da un equilibrio idraulico tanto complesso e fragile quanto importante per preservare questi territori da degenerazioni ecologiche irreversibili che oltre a rivelarsi estremamente pericolose per la salute e l'economia delle comunità locali, possono distruggere completamente le strutture storiche insediative che la morfologia del territorio sottende.

Anche i fatti insediativi ed architettonici più rilevanti, cioè i mulini, l'architettura spontanea dei nuclei ambientali, le ville patrizie, i parchi ecc., si giustificano e trovano le loro radici profonde nelle caratteristiche naturali della zona, costituendo un originalissimo «complesso di cose immobili» di «elevato valore estetico e ineditazione», di cui per esempio nel bacino idrografico della Stella la villa Manin col suo parco fa parte integrante.

Il mantenimento delle condizioni primitive acquista importanza anche nella prospettiva di voler conservare gli ultimi residui dei boschi plantati umidi nella zona circumlagunare a monte di Marano e Grado. Questi per la loro esistenza necessitano di una falda freatica alta, l'abbassamento della quale — causato dalla bonifica idraulica in corso — li condannerebbe all'inaridimento e quindi alla completa estinzione. E' da considerare inoltre il nesso sussistente fra l'integrità delle zone paludose lagunari e la pescosità dell'alto Adriatico, già troppo compromessa. E' noto infatti che paludi e lagune sono ambienti caratterizzati da costituzione di materiale organico: quest'ultimo viene fluitato al mare dai corsi d'acqua ed ivi utilizzato dalla fauna ittica marina. Non c'è errore più grave dunque, che quello di considerare le paludi tra l'altro come zone economicamente improduttive, anche a prescindere da ogni considerazione estetica e scientifica.

Questo patrimonio naturale con le sue implicazioni storico-culturali viene oggi minacciato dall'anacronistica bonifica.

Con scarsa sensibilità si vogliono «redimere» nuove terre, proprio in un momen-

to di grande recessione agricola e di spopolamento di campagne coltivate da secoli.

La bonifica e tutte le trasformazioni ad essa connesse determinano — è il caso di ricordare — alterazioni irreversibili, che una volta realizzate impediscono qualsiasi ripristino delle condizioni di partenza. Le tre principali forme di utilizzo di queste zone umide sottoposte a bonifica sono: l'allevamento di trote, la pioppicoltura ed in parte le risale (perché anche se queste ultime hanno il vantaggio di mantenere le acque attioranti, tuttavia necessitano di una trasformazione dei soprassuoli tale da alterare completamente la morfologia dell'ambiente). Esse, oltre a costituire cause di distruzione degli ambienti naturali e di degradazione paesaggistica, — si pensi alla Villa Manin che sta per essere circondata da allevamenti di trote — sono anche fonte di massiccio inquinamento dell'ambiente, in quanto richiedono in maniera continuativa l'intervento di insetticidi, anticrittogamici, diserbanti e, nel caso delle trote, determinano una enorme quantità di escrementi prodotti che finiscono per inquinare tutto il regime idrico a valle. Non è poi da dimenticare che l'importanza economica di «pioppi, riso, trote» è alquanto aleatoria, in quanto tali prodotti sono sottoposti a forti fluttuazioni di mercato. Si può quindi concludere che in tal modo beni durevoli, quali quelli rappresentati dai grandi equilibri naturali e correlativi apparati paesaggistici — al cui interno si potrebbero trovare altre forme di utilizzazione — vengono sacrificati a fini assai precari, economicamente, nel tempo.

E' da rilevare infine che questi ottinibili esiti economici, ottenuti con la distruzione di risore che ci si ostina a considerare «res nullius» e di nessuna o scarsa rilevanza economica solo per carenze socioculturali, vengono conseguiti senza vantaggio delle popolazioni locali che anzi ne portano i disagi. Gli interventi trasformatori, infatti, sia per la loro scala (dell'ordine di migliaia di ettari accorpatis per migliaia di ettari), sia per le tecniche impiegate (demolizioni dei soprassuoli, sconvolgimento dei suoli e degli assetti idrogeologici, ecc.) e sia per il loro carattere «coloniales» (pochi grossi operatori per lo più forestieri attirati dalla cospicua disponibilità di risorse a costo irrisorio di contributi pubblici e di agevolazioni varie) costituiscono una catena di fatti dirompenti che colpiscono proprio i gangli vitali di un habitat che si regge su una trama di equilibri complicati e delicatissimi, raggiunti attraverso un secolare e sapiente adattamento dell'uomo all'ambiente tramite sistemi insediativi e acculturazioni produttive che si pongono oggi come documenti di considerevole valore storico, tecnico-artistico ed etnologico e che costituiscono un patrimonio di illimitate potenzialità anche socio-economiche in una responsabile politica del territorio.

VIAGGIO A GRAZ

Un gruppo di studenti dei corsi di Geografia della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Udine, guidato dal prof. Giorgio Valussi, ha compiuto nella scorsa settimana un viaggio d'istruzione in Stiria.

Il prof. Valussi, cui il dottor Kurt Jungwirth, Asses-

Parafine, agarol, aghe di vite cu la sene, l'an onte co' l'onzein a fittol... C'al sei brâf lui di ciatèle?»

Cussî fevels il Cont, e disdegnoe s'a la malade. E ciale col loggion il novello Esculapio, suspisioso c'al la vuela palpa (e jê un balcon di ciar e grass, e a dople fin la gosa). «E l'apetite?» «No mal; un biel boccon di ciar par past, rogneste savonore un dôs voltis in di, e a colazione qualche chafel, es cinc, al the de sere, marmelade e biscots; e la verdure e lis pomis ml plasin; po' o voi mate pa'l perut e pai là...» «Oh, buine sere: al un malat lontan, ma di premure. Che il Signor la conversi...» (E jê tre tripate!)

(1) fis = fichi.

(Il seguito nel prossimo numero)

Un sogno proibito la casa per tutti

Quando fu varata, nell'ormai lontano 1963 questa assurda e bicipite ibridazione che chiamiamo Regione a Statuto speciale Friuli Venezia Giulia, ed i politici ad alto livello (predicando dai loro intangibili pulpiti) cercarono di farci intravedere i molti vantaggi del decentramento amministrativo e decisionale, molti uomini saggi e benpensanti scuotevano il capo preoccupati. E ne avevano tutte le ragioni.

Si capi infatti la buona fede dei friulani incantati dal clima di apparente democrazia e di boom economico degli anni sessanta.

Si diceva e si dice che il passaggio dei poteri dalla lontana «casbah» ministeriale romana ad una più accessibile e neonata burocrazia triestina avrebbe garantito il decollo dell'economia risolvendo in termini non più secolari ma quinquennali i problemi messi a fuoco dai nostri programmatori.

E per dire il vero assistiamo ad una encomiabile gara da parte dei neoelitti (Consiglieri regionali, Assessori, Segretari e vicesegretari ec.) dopo la rituale spartizione delle seggiole e dei poteri ricevuti dai «Friuli-Giuliani» a presentare disegni di legge, ad inventare nuovi programmi, a mettere a punto «studi» e rilevamenti che nel breve giro di una o due legislature avrebbero dovuto trasformare la regione in un miracolo economico in miniatura, in un Eden della democrazia applicata, da fare invidia alle nostre sorelle maggiori, Sicilia, Sardegna, Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta, già da tempo funzionanti con successo!

Sarebbe troppo facile ora, dopo la deludente conclusione della seconda legislatura, con il conforto delle cento critiche e dei fallimentari bilanci del centro - sinistra regionale, certo parzialmente coinvolto dalla crisi nazionale, contestare tutto e tutti. Qualcosa è stato fatto, anche se il decentramento pregiudiziale a Trieste di tutte le leve di potere ha rallentato e condizionato troppe giuste e per nulla campanilistiche attese delle nostre popolazioni e di quelle della montagna in particolare.

Molto denaro pubblico è stato sprecato e si spreca in megalomanie improduttive e per sfoghi di isterismi compensativi del tutto personali.

Molti «uomini nuovi» partiti di slancio ed entusiasticamente eletti dagli onesti e pazienti friulani, si sono ben presto insabbiati nelle secche del sottogoverno e della segreta strategia dei partiti. Le segretarie romane, ben



«Mon désir» è il nome di questa casa, chiusa dieci mesi all'anno, costruita in Carnia da un emigrante. Quale il costo di ogni pietra? di ogni mattone? (Foto Gardel).

lungi dal decentrare i poteri decisionali agli uomini di punta, a livello regionale hanno ridimensionato (in alcuni casi con destituzioni e siluramenti) quegli uomini che nel più favorevole clima regionale puntarono oltre che al personale successo ad un serio e fattivo interessamento per non deludere ancora le attese dell'elettorato.

* * *

Una vera e propria crisi (per non dire paralisi) del settore edilizio è stata provocata dall'assurda legislazione regionale sull'argomento.

Tanto più allarmante, grave ed assurda appare questa situazione nelle zone di montagna in quanto mentre i cervellini della capitale studiano, esaltano e reclamizzano, con l'appoggio della stampa ufficiale, i programmi gli incentivi e le provvidenze a favore dell'economia montana e delle plaghe depresse (dove emigrazione e sottoccupazione non sono libera scelta ma dura necessità) dallo stesso palazzo e dagli stessi cervelli si mette a punto una legge edilizia che calibrata per città o grosse borgate con dimensioni e problemi urbanistici tutti particolari, viene estesa e pedissequamente applicata dai sindaci e dalle commissioni edilizie di tutti i più piccoli e decentrati comuni di pianura e di montagna. Questo «caos» legislativo costituisce una limitazione se non addirittura una assurda punizione dell'iniziativa privata ad edificare.

Giova ricordare a questo punto quanta importanza abbia il possesso di una «propria casa», spesso costruita

materialmente con le proprie mani, nella mentalità e nelle aspirazioni della nostra gente ed in particolare del muratore carnico. Egli per decenni è costretto all'estero a costruire case per gli altri ed in questo continuo creare e realizzare con passione e perizia tecnica non fa che eseguire il suo sogno: una casetta, lassù fra i suoi monti ove concludere in serenità la sua vita nomade e laboriosa.

Si dice invece che bisognava pur mettere un freno alla speculazione edilizia, si predica che era necessario coordinare su basi e prospettive moderne lo sviluppo urbanistico, si afferma la necessità di proporzionare tale sviluppo al reale e «prevedibile» incremento demografico di ogni comune. Esigenze e prospettive encomiabili e giustificate ma in pratica quali gli effetti.

Una nutrita squadra di «eletti professionisti» entrati a far parte dei gruppi di potere regionali, sia direttamente introdotti dai partiti sia penetrati per le impercettibili vie del sottogoverno e del clientelismo, ha assicurato a se stessa qualche decennio... o ventennio di lucroso e piacevole lavoro a ruota libera.

Si sceglie una fetta di Carnia o di Friuli, si rimira dall'alto quasi a cercare l'ispirazione ad una volutamente esasperata originalità di soluzioni tecniche e paesaggistiche e si completa il bozzetto così creato sforzandosi di ignorare che in quel rettangolo riprodotto in scala sul tavolo di lavoro, vive e si agita in realtà un certo numero di persone umane e di vite collegate da quel complesso ingranaggio che i sociologi moderni amano definire

«democrazia occidentale» per distorcere la qualità collettivistica di tipo orientale ove l'alveare e il formicaio costituiscono ancora l'«optimum» di alloggio previsto per i lavoratori.

Su questo substrato prendono forma gli sforzi creativi e per l'alta gratitudine dei «Professionisti» già citati.

Qui le scuole, là la zona industriale, più in là la zona verde, più giù la zona industriale. Quanti assessori e Sindaci carnici si sono compiaciuti rimando quelle feste colorate in arancio o in marrone a cui sulla «legenda» corrispondevano: zona industriale o zona di espansione edilizia intensiva estensiva ecc. ecc.

Ma poi la regione attraverso altri ed ancor più qualificati professionisti ha ridimensionato con i suoi veti i vari strumenti edilizi ed urbanistici presentati dai comuni e profumatamente, pagati col pubblico denaro.

Così «l'interessante elaborato» con tanto amore e tanta pazienza tirato a lucido dai programmatori locali ed approvato a maggioranza con solerte e compiaciuta soddisfazione dai consigli comunali è tornato, unitamente alle «note e raccomandazioni» della regione a stagionarsi negli studi degli indaffaratisimi professionisti di cui sopra.

Questi, tempo permettendo, dovranno apportare le modifiche ed attuare le raccomandazioni degli assessori regionali ed infine ripresentare il tutto per un vaglio finale e la definitiva approvazione.

Ma a questo lavoro si frappongono ovviamente remore di ogni genere, personali, politiche, stagionali e burocratiche sollecitazioni speculative, servitù militari, ferie, malattie, vincoli di tutela artistica, assicurazioni nevrosi, scioperi, elezioni, crisi ed aumento dei costi; passano i mesi e gli anni e le commissioni edilizie ed i sindaci dei piccoli comuni di montagna devono barcamenarsi promettendo e consigliando i loro amministrati a pazientare fissando ipotetici termini e scadenze sicure entro le quali potranno avere realizzazione le giuste aspirazioni private ad una casa.

Nel frattempo gli operai del settore edile vivacchiano lavorando come manovali sulle strade turistiche... le cosiddette indispensabili infrastrutture.

Ci sono e si innestano nel frattempo sulla regolamentazione regionale riguardante l'edilizia, tutta una serie di «indicazioni» scaturite dalla ibridazione della legislazione sta-

tale vecchia e nuova nel settore, date riforme in via di attuazione e dalla crisi economica di tutti gli altri settori. In poche parole non sono aree attualmente utilizzabili per la libera iniziativa privata (forse a tutela del paesaggio e dell'ecologia); così molti emigranti ed emigrati che ne avrebbero avuto i mezzi ed il legittimo desiderio o magari avevano acquistato terreni a prezzi già di per sé elevati, hanno lasciato i soldi in banca invece di costruire la casa dei loro sogni e godersi il frutto dei loro grossi sacrifici e delle loro fatiche di anni.

Le loro rimesse, corrose dalla svalutazione impinguando le casse degli istituti bancari regionali (il settore risparmiato nella regione è il solo costantemente in attivo) quando non vengono addirittura dirottate oltre confine per realizzare nuove indegne speculazioni!

Molti hanno potuto scavalcare l'ostacolo investendo il loro patrimonio in comuni della pianura dove l'assenza di vincoli urbanistici o l'illuminata tolleranza ed autonoma capacità decisionale delle amministrazioni hanno quasi stentamente dato forma alle legittime aspirazioni di ognuno.

Conosciamo degli emigranti che lavorando solo nei giorni festivi sono riusciti in breve a possedere una casa costruita con le proprie mani anche all'estero, spesso con l'aiuto e la solidarietà di altri emigranti, la stessa cosa in patria è proibita e proibitivo è anche il solo desiderarla.

Attendiamo con ansia che la Regione si trasformi senza una troppo lunga crisi di maturazione in provvida e solerte madre per gli industriali e fin troppo morbosamente affezionati figli, vicini e lontani ancora una volta delusi!

Antonio Covassi

LAVORO IN FRIULI

COMUNE DI LIGNANO SABBADORO: concorso, per titoli ed esami, al posto di **ingegnere** (età 18-37 anni, stipendio annuo iniziale lordo L. 2.046.000, dopo 4 anni Lire 2.506.350). Domande entro le ore 17 del 14 luglio.

COMUNE DI CORDOVADO: concorso, per titoli ed esami, al posto di **messico scrivano** (licenza di scuola media inferiore, età 21-30 anni, stipendio annuo iniziale lordo L. 1 milione 260.000, dopo 4 anni L. 1.543.500). Domande entro

le ore 12 del 15 luglio.
COMUNE DI PORDENONE: concorso al posto di **conservatore delle raccolte del museo civico** (laurea in lettere o materie letterarie, età 18-35 anni, parametro 228: stipendio annuo iniziale lordo L. 2.352.900). Domande entro le ore 18 del 20 luglio.

COMUNE DI CASTIONS DI STRADA: concorso, per titoli ed esami, al posto di **applicato d'ordine** (licenza di scuola media inferiore, età 18-30 anni, stipendio annuo iniziale lordo L. 1.209.000, dopo 2 anni L. 1.390.350). Domande entro le ore 12 del 20 luglio.

COMUNE DI RONCHI DEI LEGIONARI: concorso, per titoli ed esami, al posto di **vigile urbano** con mansioni anche d'interprete della lingua slovena. Domande entro il 21 luglio.

COMUNE DI CONCORDIA SAGITTARIA: concorso, per titoli ed esami, a 1 posto di **direttore della farmacia comunale** (età massima 32 anni, stipendio annuo iniziale lordo L. 1.888.950). Domande entro il 22 luglio.

CONCORSI NAZIONALI

I.N.P.S.: concorso, per titoli ed esami, a 40 posti di **procuratore legale** (laurea in legge ad abilitazione all'esercizio della professione di procuratore; età non superiore ai 35 anni, stipendio mensile iniziale lordo L. 198.400 per 15 mensilità, più competenze ed onorari professionali). Domande entro il 14 luglio; v. G.U. n. 151, del 14 giugno.

CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE: concorso, per esami, a 6 posti di **codificatore dattilografo** (*) (licenza di scuola media inferiore, età 18-32 anni). Domande entro il 21 luglio.

I.N.A.I.L.: concorso, per titoli ed esami, a 320 posti (di cui 4 a Udine, 4 a Trieste, 2 a Pordenone, 1 a Tolmezzo) di **medico** (*) (età massima 35 anni). Domande spedite entro il 21 luglio.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE: nel Bollettino ufficiale, parte 2° (personale-concorsi), n. 10, dell'8-6-1972 sono pubblicati bandi di concorso, per titoli ed esami colloquio, per un totale di 24 posti di **personale scientifico e tecnico a contratto**. Domande entro il 23 luglio. Informazioni al Servizio del personale e degli incarichi di ricerca, ufficio selezione del personale, u.le delle Scienze 7, Roma.

(*) I bandi di questi concorsi sono a disposizione degli interessati presso la nostra sede di Udine, via Palladio 21 (orario 10-12 e 15-19, sabato 10-12).

IL LAVORATORE, ristrutturato completamente secondo i più aggiornati canoni della moderna distribuzione, è diventato il più moderno e vasto magazzino della Regione.

Tutti i numerosi settori sono ora comodamente accessibili e gli acquisti si realizzano più sollecitamente, grazie alle scale mobili che collegano un'area di vendita di 600 mq. distribuiti su quattro nuovi ed estesi piani.

Espressione della laboriosità e della tecnica friulana, IL LAVORATORE è stato e rimane il magazzino dei Friulani; come sempre è stato e sarà fedele all'impegno di offrire la qualità unita alla convenienza più reale.

IL LAVORATORE
magazzini regionali